

Storia

Ho Feng Shan è lo Schindler d'Oriente che come console nella capitale austriaca, contro la linea del suo Paese, continuò a rilasciare visti per Shanghai

RICCARDO MICHELUCCI

«**I**l male che l'uomo fa vive oltre di lui. Il bene, sovente, rimane sepolto con le sue ossa»: ciò che Shakespeare faceva dire a Marco Aurelio nell'orazione funebre di Giulio Cesare pare non essersi verificato nel caso di Ho Feng Shan, «lo Schindler cinese», il cui eroismo fu rivelato alcuni anni dopo la sua morte consentendo finalmente al memoriale di Yad Vashem di inserirlo nell'elenco dei Giusti tra le Nazioni. Console cinese a Vienna durante la Seconda guerra mondiale, Ho Feng Shan fu uno dei primi diplomatici a impegnarsi per salvare gli ebrei in fuga dal Terzo Reich, fornendo loro passaporti cinesi per sfuggire alle deportazioni. Era arrivato nella capitale austriaca nella primavera del 1937, pochi mesi prima dell'Anschluss di Hitler, in una città che all'epoca ospitava la terza comunità di ebrei più grande d'Europa. Ma con l'annessione del paese alla Germania nazista tutte le ambasciate straniere in Austria vennero chiuse e circa 185mila ebrei iniziarono a vivere nel terrore. La rappresentanza diplomatica di Pechino fu sostituita con un consolato generale cinese guidato dallo stesso Ho Feng Shan

La vicenda di questo "Giusto tra le nazioni" raccontata in un libro curato da Elisa Giunipero con testi di Salom, Nissim, Giovagnoli, Li Tiangang e la testimonianza di Sonja Muhlberger

che in quei mesi cruciali, mentre l'indifferenza generale amplificava la crudeltà delle persecuzioni, si trovò di fronte a un bivio. Mentre il ministero degli esteri cinese gli chiedeva di mostrarsi accondiscendente verso le richieste degli ebrei, l'ambasciatore cinese a Berlino faceva pressioni su di lui affinché assecondasse la politica tedesca, per il bene delle relazioni tra Cina e Germania. Costretto a scegliere tra gli interessi della propria nazione e la salvezza degli ebrei, Ho preferì obbedire alla propria coscienza e commise, proprio come Antigone, quello che nella tragedia di Sofocle veniva definito un «santo crimine»: «crimine» rispetto alla legge, «santo» rispetto alla giustizia che esprimeva. Fece rilasciare un numero imprecisato – ma elevatissimo – di visti per il suo paese, pur sapendo che la maggior parte degli ebrei, una volta usciti dall'Austria, non avrebbero intrapreso un viaggio verso la Cina. Ci riuscì usando uno stratagemma: spiegò al suo collega in Germania che si sarebbe adeguato alle nuove istruzioni non appena avesse ricevuto una chiara direttiva, ma nel frattempo incaricò il suo vice di proseguire con il rilascio dei visti. È impossibile stabilire con esattezza quante persone abbia salvato nell'Austria occupata dai nazisti tra il 1938 e il 1939, anche perché molti non hanno neanche mai saputo di dovergli la vita. Secondo i calcoli più attendibili sarebbero state almeno tremila.

La straordinaria storia di Ho Feng Shan emerge con forza nel volume collettaneo *Ebrei a Shanghai. Storia dei rifugiati in fuga dal Terzo Reich* (edizioni O barra O, pagine 96, euro 14,00), che racconta un capitolo quasi sconosciuto in Italia della persecuzione antiebraica. Curato da Elisa Giunipero, direttrice dell'Istituto Confucio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il libro apre una finestra inedita di grande rilevanza storica sull'esodo compiuto in quegli anni verso l'Estremo Oriente: fra il 1933 e il 1941, subito dopo l'ascesa al potere di Hitler in Germania, circa 18mila ebrei in fuga dall'Europa riuscirono a rifugiarsi a Shanghai, la "Parigi d'Oriente", dove trovarono infine la salvezza. Al termine della Seconda guerra mondiale il numero dei sopravvissuti fu così elevato da far parlare di "miracolo di Shanghai", e gran parte del merito fu proprio di Ho Feng Shan ma anche di Chiune Sugihara, all'epoca console giapponese a Kaunas, in Lituania, nonché del governatore militare nipponico che si rifiutò di consegnare gli ebrei del ghetto di Shanghai ai tedeschi, suoi alleati. Purtroppo, come rileva il giornalista Paolo Salom nella prefazione del libro, l'identità di questo alto ufficiale di Tokyo rimane ancora oggi sconosciuta e ciò non ha consentito di annoverarlo tra coloro che rischiarono per salvare le vite di molti ebrei.

Il volume raccoglie scritti di Agostino Giovagnoli, di Gabriele Nissim, dello studioso cinese Li Tiangang e la testimonianza di Sonja Muhlberger, nata a Shanghai nel 1939 da genitori ebrei tedeschi in fuga dalla Germania nazista. Suo padre fu inizialmente internato a Dachau nel 1938 ma l'anno successivo venne rilasciato

Il CINESE che salvò gli ebrei di Vienna

e si imbarcò con la famiglia dal porto di Genova alla volta dell'Estremo Oriente. A partire dal 1942, nella Shanghai occupata dai giapponesi alleati dei nazisti, gli ebrei furono costretti a vivere nel cosiddetto ghetto di Hongkou, un quartiere sovraffollato dove vissero in quel periodo anche sedici italiani. Il ghetto avrebbe poi esaurito la sua funzione nel dopoguerra, quando la maggior parte dei residenti si trasferì negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in Israele, iniziando una nuova vita.

La vicenda di Ho Feng Shan ricorda molto da vicino quella di Guelfo Zamboni, console ita-

liano a Salonicco che non si curò dell'alleanza dell'Italia con la Germania e distribuì centinaia di visti agli ebrei offrendo loro rifugio ad Atene. Oppure, in anni più recenti, quella di Enrico Callamai, console italiano a Buenos Aires durante la feroce dittatura degli anni '70, che salvò centinaia di persone in fuga dalla repressione dei militari golpisti. Dopo la guerra, Ho Feng Shan fu ambasciatore prima in Egitto, poi in Messico, in Bolivia e in Colombia. Morì nel 1997, all'età di 96 anni, e purtroppo ancora oggi non viene ricordato in Cina, poiché nel 1949 rifiutò di schierarsi con i comunisti e rimase fedele ai

nazionalisti rifugiatisi a Taiwan. Prima di morire, il diplomatico cinese ha raccontato nelle sue memorie cosa lo spinse a rischiare la vita e la carriera per salvare gli ebrei. Rivolò di essere rimasto orfano all'età di sette anni e di aver potuto studiare solo grazie a una missione cristiana, che lo educò al sacrificio e all'importanza di restituire i doni ricevuti. Spiegò di essersi convinto di dover usare quei doni per servire la società, e nel momento del bisogno, di fronte al terribile destino riservato agli ebrei, non poté tirarsi indietro.

© RIPRODUZIONE FIBERVATA



EROE. Ho Feng Shan (1901-1997), console cinese a Vienna, salvò migliaia di ebrei nell'Austria occupata dai nazisti